

mibtel	<p>0%</p> <p>20.355</p>	petrolio	<p>Londra</p> <p>\$ 28,25</p>	euro/dollaro	<p>1,1975</p>
--------	-------------------------	----------	-------------------------------	--------------	---------------

L'ORO TOCCA I 407 DOLLARI L'ONCIA

**MILANO** L'oro continua a macinare record ed a New York è salito ieri al nuovo massimo da oltre sette anni a questa parte, a 407 dollari l'oncia, come conseguenza anche della quotazione toccata sempre ieri dall'euro contro il biglietto verde, che ha sfiorato 1,21 dollari rendendo più appetibili gli acquisti di oro da parte degli investitori europei. Si tratta del livello più elevato toccato dal prezzo dell'oro dal lontano febbraio del 1996. Quest'anno le quotazioni del metallo pregiato hanno totalizzato un rialzo del 16%, proprio sulla scia dell'inarrestabile deprezzamento del biglietto verde. A favore delle quotazioni dell'oro giocano anche le tensioni geopolitiche e le incertezze legate all'allarme terrorismo.

Nella sostanza, vediamo ripetersi lo stesso scenario di un anno fa. A dicembre 2002, infatti, i timori per la guerra in Iraq e il conseguente rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro portarono l'oro su valori massimi degli ultimi cinque anni e mezzo (con una quotazione di 335,62 dollari l'oncia). Intanto il prezzo del petrolio è tornato sopra i 30 dollari al barile. Al New York Mercantile Exchange, le quotazioni dell'oro nero sono salite del 2,6% a 30,72 dollari al barile. A spingere le quotazioni al rialzo è soprattutto la prospettiva di un taglio alla produzione da parte dell'Opec in vista del vertice di domani a Vienna. Quotazioni in rialzo anche a Londra, dove il Brent è salito a del 2,3% a 28,91 dollari al barile.

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
Da venerdì 5 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
Da venerdì 5 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Finanziaria, Tremonti vuole un'altra fiducia

Manca un miliardo, arrivano nuovi condoni: ecco quello fiscale sui redditi del 2002

Marco Tedeschi

**MILANO** La Finanziaria avanza. Ma non è certo un bello spettacolo. Non passa ormai giorno senza che le teste d'uovo della Casa delle libertà propongano, a corredo del provvedimento, qualche "mostro" economico e legislativo. Ieri, tanto per cambiare, è stata la volta del condono; anzi, dei condoni.

L'estensione del condono fiscale ai redditi del 2002 «potrebbe essere contenuta in un decreto legge di fine anno». Lo ha affermato il relatore di maggioranza al decreto, Francesco Saverio Romano (Udc), al termine di un vertice di maggioranza con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Parole che hanno confermato il timore di una riproposizione a tutto campo del lassismo fiscale di questo esecutivo.

In testa, infatti, ci sarà il «ombale». Poi seguiranno tutte le altre tipologie di sanatoria: il concordato per gli anni pregressi, la dichiarazione integrativa, le liti fiscali potenziali e pendenti, la chiusura agevolata delle partite inattive.

Insomma, il fisco non ha ancora terminato di incassare i condoni previsti dalla passata finanziaria e già si prospetta una riapertura dei termini. E questa volta non si tratta solo di una proroga per i pagamenti (prevista fino al 16 marzo 2004), ma di una riapertura di sostanza: di fatto si potrà condonare una nuova annualità, il 2002.

Come se non bastasse, la maggioranza alla Camera sta studiando l'ipotesi di inserire nella finanziaria un condono previdenziale. «Ci sono versioni discordanti - ha spiegato sempre Romano - abbiamo allo studio due documenti: uno dice che è già stato tutto cartolarizzato, per noi invece è stato cartolarizzato solo il 60%. Rimarrebbe quindi un 40% ancora da poter condonare».

Sul perché di questa frenesia condonatoria - non va dimenticata l'contestatissimo provvedimento che sana gli abusi edilizi conte-



I ministri Giulio Tremonti e Roberto Maroni

Andrew Medichini/Ap

Un documento critica le recenti decisioni dell'Ecofin. Tremonti dovrà affrontare in aula il confronto con la Commissione

## Il Parlamento europeo difende il Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Accorre Giulio Tremonti al Parlamento europeo per affrontare la crisi del Patto di stabilità. Non era previsto. Ma era nell'aria che l'assemblea volesse discutere le conclusioni del recente Consiglio Ecofin che hanno trattato con i guanti gialli i deficit eccessivi di Germania e Francia. La Conferenza dei capigruppo ieri pomeriggio ha certificato il desiderio dell'aula di poter svolgere un bel confronto sul destino del Patto per la moneta unica. Per il Consiglio, il ministro italiano sarà in aula e farà una relazione sui recenti avvenimenti. Il confronto con la Commissione sarà inevitabile: toccherà, infatti, al commissario Pedro Solbes difendere le ragioni dell'esecutivo che ha classificato il trattamento nei riguardi dei conti di Berlino e Parigi

come "fuori dalle regole". Ancora ieri, Solbes non ha escluso un ricorso alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Il commissario, tuttavia, vorrà essere certo, dal punto di vista giuridico, che un pronunciamento della Corte possa andare al di là di una decisione di natura politica assunta dal Consiglio Ecofin.

La discussione in Parlamento - riunito a Bruxelles per una "mini sessione", prima della plenaria di Strasburgo che sarà caratterizzata dal bilancio del semestre italiano - si chiuderà con il voto di una risoluzione concordata tra i principali gruppi politici (Ppe, Pse, Liberali). Si tratta di un documento che dà indicazioni sul prossimo Consiglio europeo (12-13 dicembre) soprattutto dal punto di vista del rilancio del processo di Lisbona in favore della crescita europea. Però, al secondo paragrafo, il documento contiene una puntuale critica alle decisioni dell'Ecofin che so-

no viste con "preoccupazione" perché riguardano l'"attuazione" del Patto di stabilità e di crescita. Per la risoluzione, che sarà votata domani, la stabilità finanziaria è un "bene pubblico" e la crescita "conduce a maggiore stabilità".

Il commissario Solbes ha anticipato ieri, davanti alla commissione parlamentare "Affari economici e politiche monetarie", la sua posizione. È stato duro, ha mantenuto intatto il suo atteggiamento e ha messo in guardia dalle conseguenze di una decisione politica sul Patto. "Il mancato rispetto delle regole - ha avvertito - rischia di provocare un aumento dei tassi d'interesse e una crescita più debole". Secondo il commissario, gli analisti del mercato sostengono che una sconfitta nell'applicazione del Patto "condurrà a medio termine a tassi più elevati": Per Solbes i deficit eccessivi dei paesi dell'euro zona van-

no corretti con prontezza se si vogliono evitare di questi rischi. "L'applicazione partigiana delle regole - ha continuato - e il fatto che esse non siano imposte quando si tratta di paesi grandi, sono la dimostrazione che il Consiglio Ecofin non si considera più come proprietario del Patto di stabilità e di crescita". La conclusione e il giudizio di Solbes sono molto gravi: "Il compromesso dell'Ecofin ha messo seriamente in pericolo il delicato equilibrio istituzionale della costruzione europea, ha scavato un fossato tra piccoli e grandi Paesi e ha diminuito il ruolo della Commissione". Solbes, insomma, è molto preoccupato per lo spostamento in direzione intergovernativa di tutto il processo di gestione della moneta unica: "Si tratta - ha concluso - di una decisione che mette in discussione il quadro della sorveglianza multilaterale e che mina la credibilità dello stato di diritto".

### Euro ancora record: sfiora quota 1,21

**MILANO** Nuovo record per l'euro. Ieri la moneta unica ha sfiorato quota 1,21 sul dollaro giungendo fino a quota 1,2090 per poi ripiegare leggermente in serata quando era quotato a 1,2074. Domani intanto si riunirà il comitato direttivo della Banca centrale europea. Francoforte lascerà molto probabilmente invariato il costo del denaro al 2%, anche se alcuni analisti non escludono che - contestualmente - l'Istituto centrale possa iniziare a manifestare una lieve insoddisfazione per l'andamento dell'inflazione. Finora, infatti, la Bce ha continuato a ribadire che le prospettive per la stabilità dei prezzi nel medio termine rimangono favorevoli, pur in presenza di un costo della vita diminuito meno velocemente del previsto, che nel 2004 si attesterà intorno al 2%, quindi su un livello sensibilmente superiore alle previsioni (pari all'1,3%) formulate a

giugno dalla stessa Bce e al limite massimo della sua soglia di tolleranza. In proposito, quindi, sarà interessante osservare se il presidente Jean-Claude Trichet, nella consueta nota ufficiale letta alla fine del Consiglio, ribadirà che i tassi restano «appropriati» e che le prospettive per la stabilità dei prezzi sono tuttora «favorevoli». Se una di queste due espressioni dovesse non figurare più, sarebbe un serio indizio del fatto che i banchieri di Francoforte stanno passando da un atteggiamento di politica monetaria neutrale a una tendenza rialzista. E a dare una mano all'Istituto centrale, sotto questo profilo, potrebbe essere la cavalcata dell'euro. Se è vero che il rialzo della moneta contribuisce a contenere le pressioni inflazionistiche, è altrettanto vero che un euro troppo forte impatta negativamente sulla già debole ripresa di Eurolandia.

nuto direttamente nella finanziaria - non c'è molto da interrogarsi: alle prese con la perdurante congiuntura negativa e con i propri errori di programmazione economica, il governo sta raschiando il fondo del barile. Tanto da avere il terrore di qualche passo falso in Parlamento.

Si spiega in questo modo la decisione di ieri, per certi versi clamorosa, di ritirare tutti gli emendamenti dell'esecutivo alla finanziaria. Lo ha annunciato in commissione il sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas, secondo il quale, con interpretazione a dir poco minimalista, si tratta di una decisione presa per «snellire il cammino della finanziaria».

Gli emendamenti dell'esecutivo riguardavano, tra l'altro, il finanziamento dell'istituto superiore di sanità, lo stanziamento di fondi per alcuni ospedali, centri trapianti e istituti di cura e il recupero del contenuto del decreto legge di proroga di cassa integrazione per alcune realtà come Arese e Gela.

Il ritiro di tutti gli emendamenti da parte del governo e di alcuni da parte del relatore «non ha niente a che vedere con lo snellimento dei lavori in commissione Bilancio sulla legge finanziaria ed è soltanto segno della grande confusione che regna nell'esecutivo e nella maggioranza». Lo ha dichiarato in una nota Michele Ventura, capogruppo Ds-ULivo in commissione Bilancio.

«È chiaro - ha aggiunto - che governo e relatore aspirano a preservarsi la possibilità di intervenire successivamente, spostando in questo modo il momento del vero confronto con la propria maggioranza oltre che con l'opposizione».

Intanto, nonostante tutto, Tremonti è ancora alla ricerca di un miliardo di euro. 500 milioni per le necessità della sicurezza, 250 per gli enti locali e gli altri circa 200 per i diversi capitoli. «Tra tagli di spesa ed aumento delle accise sui tabacchi - ha confermato il relatore alla Finanziaria, Gianfranco Blasi di Forza Italia - verranno reperiti 800 milioni di euro».

«Faremo una proposta alta e strategica». A tre giorni dalla manifestazione unitaria di Roma i tre segretari generali ribadiscono la linea del sindacato

## Epifani: «Sulle pensioni il governo rifiuta il dialogo»

**MILANO** Una proposta «alta e strategica», da mettere a punto al termine di un dibattito serio e approfondito. Ma anche una proposta che non sarà alternativa a quella del governo, visto che ciò su cui il sindacato sta ragionando «è altro».

A tre giorni dalla grande manifestazione unitaria di Roma, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, indica la strada che la sua confederazione intende seguire. Per parlare di pensioni e non solo. Perché è difficile immaginare un confronto centrato soltanto sul futuro della previdenza quando ci sono problemi «devastanti» sulla sanità. O i problemi irrisolti che riguardano gli anziani. O,

ancora, quelli legati alla riforma degli ammortizzatori sociali. Quando cioè è tutto il welfare ad essere messo in discussione e a richiedere un complessivo intervento riformatore nel segno dell'equità che, appunto, «affronti tutti i nodi insieme».

E anche perché con questo governo è difficile trovare, al di là dei proclami, un momento di confronto vero. Epifani - che interviene con Pezzotta e Angeletti a un convegno del Cnel - è esplicito. «Se l'esecutivo fosse davvero disponibile a un confronto - afferma - si aprirebbe un altro scenario. Ma prosegue il gioco delle tre carte, dice un giorno una cosa un giorno un'altra e non mi

pare ci siano le condizioni per un confronto». Tanto che il leader della Cgil non esita a definire il dibattito che si sta sviluppando sulle pensioni come «pieno di falsità, di intenzioni non dichiarate, di sottintesi». In una parola, «non corretto».

Se gli accenti sono diversi, la sostanza non cambia nemmeno nelle parole dei leader di Cisl e Uil. «Una proposta del sindacato in tempi brevi è ineludibile se vogliamo contrastare quella del governo» - dice Savi- fesse davvero disponibile a un confronto - afferma - si aprirebbe un altro scenario. Ma prosegue il gioco delle tre carte, dice un giorno una cosa un giorno un'altra e non mi

di stabilizzare il sistema previdenziale italiano». Pezzotta al riguardo non ha dubbi. E fedele alla sua concezione di sindacato afferma di preferire «a una gloriosa sconfitta una modesta vittoria». Dopo il 6 dicembre, insomma, Cgil, Cisl e Uil devono essere in grado di mettere in campo una proposta unitaria. E che, come afferma Luigi Angeletti, dovrà essere «molto diversa da quella del governo».

Ed è proprio questo che il governo vede come fumo negli occhi. Così il ministro Maroni cerca di far buon viso a cattivo gioco e dice che «prima arriva, la controproposta, meglio è». Mentre il sottosegretario

Maurizio Sacconi è molto più diretto. Ed esplicita il suo pensiero senza mezzi termini. «La speranza di interesse sulle pensioni si lega inequivocabilmente alla possibilità che Cisl e Uil, unite con la Cgil solo nel no, se ne differenzino per le indicazioni positive sulle riforme da fare» - dice. Il governo, insomma, sa che può raggiungere i propri obiettivi solo a una condizione: che il sindacato torni a dividersi come è avvenuto per il cosiddetto «Patto per l'Italia».

Un obiettivo oggettivamente arduo da raggiungere, se Cgil, Cisl e Uil riusciranno a mettere in campo una proposta di merito unitaria.

a.f.

**CGIL**

Una strategia per combattere il lavoro nero: legalità, diritti, qualità, sviluppo locale

**Le proposte della Cgil contro l'economia sommersa**

conclude **Guglielmo Epifani**

Interverranno rappresentanti delle forze sociali e delle istituzioni nazionali e locali

**3 Dicembre ore 9,00**  
Aula della Biblioteca, CNEL Viale D. Lubin 2, Roma